

“Sakineh, lapidazione sospesa” ora l’Iran riesamina la sentenza

Il regime cede alle pressioni. “Ma è ancora in pericolo”

ROSALBA CASTELLETTI

LE FIRME in coda agli appelli per la liberazione di Sakineh Mohammadi Ashtiani, la vedova quarantatreenne condannata alla lapidazione in Iran per adulterio e concorso in omicidio, continuano ad allungarsi e il Parlamento europeo ha da poco approvato all'unanimità una risoluzione per chiedere a Teheran di riesaminare il caso quando il portavoce del ministero degli Esteri iraniano Ramin Mehmanparast precisa: «La sentenza sul caso d'adulterio è stata sospesa ed è di nuovo sotto esame, mentre la sentenza sul concorso in omicidio è sotto inchiesta». Lo fa in diretta, intervistato da *Press Tv*. Parla in farsi, ma un doppiatore traduce in inglese. Certo, non dice nulla di nuovo: la sospensione dell'esecuzione era stata annunciata ufficialmente già il 9 luglio scorso e poi più volte ribadita e già il 28 agosto lo stesso Mehmanparast aveva detto che «la sentenza era sotto esame». E certo anche stavolta non mancano le stoccate all'Occidente come l'accusa di voler «sfruttare e politicizzare» il caso di Sakineh per «fare pressioni sul programma nucleare». Ma la scelta di parlare all'emittente ufficiale iraniana in lingua inglese, all'indomani delle nuove prese di posizione nette di Ue, Italia e Francia, non pare casuale. Messo alle strette dalla persistente mobilitazione internazionale, a cui in serata si associano anche gli Stati Uniti, l'Iran sembra voler mandare un messaggio distensivo a quei Paesi occidentali mobilitatisi per Sakineh con appelli e manifestazioni che egli stesso martedì aveva invitato a non trasformare in una «questione di diritti umani» il caso di «un'adultera e assassina».

E hanno sempre l'obiettivo se non di rassicurare, di rimestare le acque, le dichiarazioni all'agenzia *Fars* di Vahid Kazemzadeh, membro della Commissione dei diritti dell'uomo islamico che dipende dal capo dell'Autorità giu-

diziaria iraniana: dice di avere incontrato Sakineh nel carcere di Tabriz, che la donna «incontra tutte le settimane la famiglia e i figli Farideh e Sajjad» e che non è stata sottoposta a torture né tantomeno frustrata una seconda volta. In sostanza smentisce il figlio ventiduenne della donna che lunedì aveva denunciato la pena supplementare subita dalla madre e le visite negate. E poi scredita anche l'ex avvocato di Sakineh Mohammad Mostafaei: «Pubblica senza il suo consenso informazioni che la disonorano», ma «non l'ha mai incontrata».

Difficile districarsi tra le dichiarazioni contraddittorie. Quel che resta — al di là di quelli che gli attivisti iraniani definiscono «i giochetti di una nauseante propaganda» — è che Sakineh rischia ancora la lapidazione: l'esecuzione è stata sospesa, non cancellata, e solo la Guida suprema, l'ayatollah Ali Khamenei, ha il potere di concedere una grazia. «La novità importante è che il regime iraniano, grazie alla pressione internazionale, si sia piegato a fornire elementi sulla sorte di Sakineh», commenta il portavoce di Iran Human Rights, Mahmud Amiry-Moghaddam. Ma, come ricorda un altro attivista iraniano, Ahmad Fatemi del Comitato internazionale contro la lapidazione, per una Sakineh il cui volto campeggia su numerose piazze italiane e il cui nome viene scandito durante le manifestazioni ci sono almeno altre 14 donne iraniane senza nome e senza volto per l'Occidente su cui pende la stessa sorte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





"STOP LAPIDAZIONI"
Il volto di Sakineh sotto lo slogan "Stop lapidazioni" esibito durante un sit-in